

DALLA PALLA ALLA PALLAVOLO

Appunti e curiosità storiche (quarta e ultima parte)

La pallavolo italiana negli anni quaranta

E' in piena guerra che, nel 1943, si tentò l'organizzazione dei primi campionati nazionali di pallavolo, quello maschile a Genova, e quello femminile a Desenzano del Garda, con vittoria della Corozite Bergamo. L'escalation degli avvenimenti bellici legati alla Seconda Guerra Mondiale ne resero però difficile lo svolgimento: così il progetto fu rimandato a dopo la conclusione del conflitto.

E' per opera dei dirigenti e dei giocatori formati attraverso l'O.N.D. che, nell'immediato dopoguerra, si ebbe la continuazione e l'affermazione della pallavolo come sport agonistico: il 31 marzo 1946 a Bologna ventisette persone (tra cui Eynard, proprietario della Corozite Bergamo ed eletto primo presidente, e due donne, le fiorentine Berta Faggi e Vera Giagnoni) venne fondata la **F.I.P.A.V.** (Federazione Italiana Pallavolo). I soci, oltre che dal capoluogo emiliano, provenivano da Alessandria, Bergamo, Como, Firenze, Genova, Modena, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Torino, Trieste, Vercelli e Verona. I numeri fanno tenerezza,



Robur Ravenna 1946

se confrontati agli attuali milioni di praticanti: 67 società affiliate, 310 atleti tesserati, 38 arbitri e nessun allenatore.

Nell'estate dello stesso anno si svolsero i primi campionati nazionali ufficiali di pallavolo: quello maschile, a Genova, dal 15 al 17 agosto, venne vinto per due punti dalla Robur Ravenna sulla Borsalino Alessandria; quello femminile, sempre a Genova, si concluse con la vittoria dell'Amatori Bergamo nata dallo scioglimento della Corozite. La Robur, incontrastata, vinse anche i tre successivi campionati, mentre l'Amatori vinse quello successivo assorbita poi nel 1948 dalla FARI (Federazione Attività Ricreative Italiane), la cui attività era organizzata dall'Azione Cattolica.

Come nel caso del sodalizio bergamasco, furono molte le società che, negli anni a venire, si fusero o si affidarono ad associazioni più strutturate: è il caso della Ferrovieri Parma, una delle massime espressioni della pallavolo maschile, che ottenne il patrocinio del locale CUS da cui fu poi assorbita, o della Vittorio Veneto (dal nome del liceo in cui nacque), a lungo maggiore esponente del volley milanese, che giocò sotto l'ala del CSI. La prima società ad avere un vero e proprio sponsor, il bar Torrione, fu il CSI di Brescia (1953). Ad insegnare e a diffondere la pallavolo tra i giovani atleti furono per lo più professori di ginnastica come Franco Benzi ad Alessandria, Renzo Leonelli e Franco Anderlini a Modena, di Pietro Bernardi a Bologna, di Renzo Del Chicca a Parma, di Angelo Costa a Ravenna rendendo popolare lo sport in quelle realtà, allenando le massime espressioni locali nei primi campionati venendo poi chiamati dalla F.I.P.A.V. come commissari tecnici delle squadre Nazionali.

Il 2 gennaio 1947 la F.I.P.A.V. ottenne il riconoscimento di federazione aderente al C.O.N.I. ed in quello stesso anno prese vita la prima Nazionale di pallavolo maschile. Va segnalato che nel 1945, a liberazione avvenuta, una sorta di Nazionale italiana maschile era già scesa in campo. Orfeo Montanari, ex decatleta, assieme al modenese Angelo Costa, fondatore della Robur Ravenna, organizzarono due partite amichevoli tra una rappresentativa italiana ed un gruppo d'occupazione polacco. Due sonore sconfitte, nessuna ufficialità, ma in quella squadra c'era l'embrione della Nazionale Italiana che nacque due anni dopo. La composizione della Nazionale Italiana fu affidata a Pietro Bernardi, il quale convocò inizialmente quasi tutti i giocatori della Robur Ravenna, vincitrice del primo campionato italiano, suscitando la reazione di alcuni giocatori tra i quali il fortissimo "focoso" piemontese Nino Piacco (fra l'altro uno dei fondatori della F.I.P.A.V.) della Lega Navale Vercelli (ex Pro Vercelli), il quale affermò: *"Noi piemontesi siamo più forti dei romagnoli, dateci l'opportunità di dimostrarlo sul campo"*. E così a Vercelli, nel febbraio 1947, venne organizzato un triangolare tra le regioni Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, al termine del quale sarebbero stati scelti i primi azzurri della pallavolo. Questo torneo dimostrò la superiorità della squadra di Piacco che si impose in entrambe le partite per due set a zero: gli annali riportano che Piacco giocò contro la rappresentativa romagnola la più bella partita della sua vita. Fu così che Bernardi cambiò le sue convocazioni inserendo molti giocatori piemontesi (ben sette) a discapito di molti romagnoli. Capitano fu nominato Montanari.



La squadra selezionata dal bolognese Bernardi disputò la prima partita della storia della Nazionale italiana di pallavolo, due mesi dopo il termine del triangolare, a Parigi, il 19 aprile 1947, contro la Francia che piegò gli azzurri in quattro set (15-9, 15-3, 9-15, 15-6). Durante questa partita, che si svolse in notturna all'interno del gremio palasport Japi, i nostri giocatori si trovarono disorientati dall'utilizzo delle luci artificiali visto che loro erano stati abituati a giocare all'aria aperta sui campetti sterrati. Per la prima vittoria della squadra di Bernardi occorrerà aspettare altri due giorni quando a Tolosa, contro i padroni di casa (Toulouse) la Nazionale italiana si impose per tre set ad uno. Nella partita successiva l'Italia si arrese soltanto al quinto set contro il Muc Montpellier padrone di casa, mentre nella sfida conclusiva della trasferta francese a Cannes l'Italia si impose al quinto set contro il Cote Azure. Facevano parte di questo primo gruppo azzurro: Alessio, Baccarini, Montanari, Bussetti, Colaluca, Cresta, De Bernardi, Marroncini, Matteuzzi e Piacco.

Come già detto l'Italia era presente al primo congresso della **Federazione Internazionale di Volley-ball (FIVB)** ed ottenne il privilegio di organizzare il primo Campionato d'Europa che si svolse a Roma nel 1948. In quell'anno Angelo Costa divenne il tecnico della rappresentativa italiana. In preparazione di questo torneo continentale Costa organizzò una serie di allenamenti a Ravenna, la maggior parte dei quali la mattina presto prima di recarsi a lavoro, all'interno di un oratorio. Viste le origini cattoliche di alcuni gruppi sportivi, papa Pio XII ricette in Vaticano la Robur Ravenna con diversi azzurri e si congratulò con loro. Questo fu un fatto di eccezionale rilevanza, per la prima volta una così alta autorità si interessava di questo sport nascente. Dopo aver effettuato un ritiro di circa un mese in Toscana, a Firenze, gli azzurri si avviarono verso la prima

avventura europea. A Roma per i primi Europei della storia dal 24 al 26 settembre 1948 erano presenti le nazionali di Italia, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Olanda, e Portogallo. Grande assente l'Unione Sovietica, che aveva aderito alla Federazione Mondiale qualche mese prima. Gli incontri si svolsero al Foro Italico, riedificato per l'occasione, dopo essere stato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Della compagine reduce dalla trasferta francese restarono in maglia azzurra soltanto De Bernardi, Baccarini e Montanari (confermato capitano). Nelle prime tre partite del torneo continentale l'Italia si impose nettamente (3 a 0) rispettivamente su Belgio, Olanda e Portogallo. La prima sconfitta arrivò con la Francia per tre set a due (15-13 al tie-break). Nello stesso giorno della sconfitta con la Francia la Nazionale azzurra doveva affrontare, nella sua ultima sfida del torneo, la temutissima Cecoslovacchia. La Cecoslovacchia, unica rappresentativa dell'Est Europa nel primo torneo continentale, allenata dal coach Celispa, piegò la nostra Nazionale in soli tre set con dei parziali nettissimi (1-15,5-15,5-15) ed utilizzando delle combinazioni in attacco mai viste prima d'allora, i "trenini" (ovvero le attuali combinazioni in veloce). Nonostante le due sconfitte con Francia e Cecoslovacchia, l'Italia salì sul podio conquistando un meritatissimo bronzo, alle spalle dei cechi e dei francesi; quarto classificato il Portogallo davanti a Belgio e Olanda. Nel 1949 l'Italia maschile partecipò a Praga al primo Campionato del Mondo classificandosi ottava. Da questo momento in poi la Nazionale di pallavolo maschile sarà presente a tutte le manifestazioni internazionali.



Immagini di Roma 1948

Per quanto riguarda la Nazionale italiana di pallavolo femminile esordì in campo internazionale il 7 aprile 1951, ad Alessandria, in una partita contro la Francia perdendo 3 - 2. Lo stesso anno si qualificò per la prima volta ai Campionati Europei, che si disputarono in Francia, giunti alla loro terza edizione (la prima nel 1949 in Cecoslovacchia e la seconda nel 1950 in Bulgaria), ma si classificò al sesto posto, ossia ultima, perdendo tutte le partite. Per rivedere l'Italia femminile ad una competizione internazionale bisognerà aspettare il 1967, ai Campionati Europei che si svolsero in Turchia. Solo nel 1989 arrivò la prima medaglia, quella di bronzo nel Campionato Europeo disputato a Stoccarda. La prima partecipazione ai Campionati Mondiali è invece del 1978.

Solo nel 1955 la F.I.P.A.V. divenne membro effettivo del C.O.N.I., ottenendo così il diritto di essere considerata alla pari delle altre Federazioni. Da "cenerentola" degli sport, la pallavolo diventerà, in pochi anni, il secondo sport nazionale.

Qui di seguito riportiamo alcuni brevi racconti da cui emergono le difficoltà ma anche la grande voglia di far decollare la pallavolo in Italia negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

dal sito della “Villa d’Oro - Modena”

Nel 1946 a Modena la pallavolo ricevette una forte spinta in senso agonistico per opera di alcune Società sorte per iniziativa di gruppi giovanili tra i quali ricordiamo l'O.G.I. Minelli, la Fratellanza, la Sacchetti e l'Associazione Universitaria Modenese. Nel gennaio 1949 si tenne un Convegno Provinciale nel corso del quale si cercò di regolamentare l'attività pallavolistica, predisponendo un fitto calendario di manifestazioni aperte anche a squadre della regione. Fu subito indetta la “Coppa città di Modena”, competizione cui aderirono tutte le Società Modenesi, tra le quali l'U.S. Minelli, l'U.S. Ferrari, la Sacchetti, la Fulgor, una rappresentazione locale dell'U.I.S.P. rafforzata da elementi della Paal, nonché la Robur, la fortissima squadra ravennate che della prima edizione del 1946 deteneva il titolo di Campione d'Italia, e la Ferrovieri di Parma che contava tra le sue fila giocatori di valore Nazionale. Intorno al 1947 anche nel rione di S. Caterina il gioco della pallavolo cominciò ad essere praticato da un nutrito gruppo di giovani che nelle adiacenze dell'Osteria dei Torrazzi (quanti



meriti hanno avuto le osterie per l'avvio delle attività sportive!) aveva avuto la possibilità di creare un campo da gioco con tanto di rete. Occorreva però un più ampio spazio, e allora, dopo qualche tempo, avvenne il primo trasferimento in un'area presso la Distilleria Schiavoni ove si raggiunse un sufficiente livello di organizzazione. Poi, sempre alla ricerca di una migliore sistemazione in considerazione anche dell'aumento costante del numero degli allievi e delle allieve, la Società, che si era costituita nel frattempo, trovò un terreno più idoneo nella zona ex-Todt. Quivi venne allestito un campo avente tutti i crismi della regolarità, che fu dotato di impianto di illuminazione per consentire ai ragazzi di avere a disposizione un maggior numero di ore per le esercitazioni e le gare. Così cominciò l'attività vera e propria con regolari sedute d'allenamento e con un'attività agonistica così intensa da determinare un netto miglioramento tecnico di ogni giocatore e della squadra nel complesso. Ma soprattutto avvenne l'inserimento nel rigoglioso movimento agonistico della città di Modena la quale, di lì a poco per la durata di parecchi anni, sarebbe diventata punto di riferimento del pallavolismo nazionale. La Società assunse il nome di Ruentes in omaggio ad un'altra squadra ravennate che manteneva da qualche tempo cordiali rapporti con i giovani modenesi. Non esisteva un vero istruttore, ma si incaricavano di svolgere i compiti tecnico-organizzativi Enzo Vignoli e Augusto Rigoni. I primi anni - siamo nel periodo dopoguerra - furono durissimi anche per le difficoltà che derivavano dai problemi organizzativi e finanziari. In un primo tempo le spese furono interamente sostenute dagli stessi allievi e dai loro genitori, poi si trovò qualche modesta fonte. Le trasferte costituivano il motivo più grave delle preoccupazioni. Era molto difficoltoso trovare un mezzo di trasporto per raggiungere le varie sedi e spesso ci si serviva di un autocarro, messo a disposizione da qualche amico o preso a noleggio, quasi sempre con le balestre al limite della rottura. Per evitare le spese di vitto, ci si rifocillava con panini imbottiti o con qualcosa d'altro che ciascuno si era portato da casa. I campi di gara, talvolta ancora irti di stoppie emergenti dal terreno, avevano forme irregolari e strane, la rete smagliata in qualche punto, i pali di sostegno traballanti. Nonostante tutto però la squadra cresceva in preparazione ed entusiasmo. Negli anni 1951 e 1952 vinse i campionati provinciale e regionali UISP. Anche in campo federale si distinse, ottenendo al termine della stagione la promozione alla Serie C. L'anno successivo la Ruentes confluì nell'U.S. Crocetta, una nuova Società sorta nel quartiere, della quale facevano parte molti soci della Villa d'Oro. La società raggiunse la serie A nel 1955. Dopo il passaggio nel giro di tre anni dalla propaganda alla C, dalla C alla B, dalla B alla A, con un secondo posto nella serie A nell'anno 1955, che cosa mancava da conquistare alla squadra dell'U.S. Crocetta? Naturalmente il titolo di campione d'Italia, che fu conquistato nell'anno 1956. In quell'anno la società assunse la denominazione di Villa d'Oro-Ciam.

dal sito della “Turrus Volley - Pisa”

Nel 1945, terminata la guerra, cominciava la difficile opera di ricostruzione. I giovani, sotto la guida sapiente dei Salesiani, (sacerdoti e laici) intrapresero le prime attività sportive tra le quali la pallavolo. Uno sport nato, ed è la verità, perché dare sempre calci al pallone, peso spiombato, che di cuoio aveva poco o nulla, significava consumare le scarpe, merce rara in quel periodo. Giocare con le mani evitava così il controllo serale da parte dei genitori al momento del rientro a casa. L'attività sportiva rappresentava uno degli impegni sociali che i Salesiani curavano fin dal 1897 (anno in cui approdarono a Pisa): nel 1947, oltre alle già avviate sezioni calcio, atletica leggera, ciclismo, ping pong, nacque nella polisportiva Turrus la sezione pallavolo, la prima nella nostra città, ad aderire alla neo fondata F.I.P.A.V. Verso fine maggio del 1945, gli alleati cominciarono a rilasciare i prigionieri di guerra che avevano combattuto sotto la bandiera tedesca rinchiusi nei campi di concentramento di San Rossore, Tombolo, Coltano e Collesalveti.

Tra i prigionieri molti anche i "Lituani" che, si rifiutarono di rientrare nella loro Patria per il regime esistente. Un gruppo di questi giovani, insieme agli "Sciuscià" furono accolti con grande simpatia dal buon Don Ciappei nell'Oratorio

di Via dei Mille. Arrivarono così le prime nozioni sul gioco della pallavolo che nel loro Paese, la Lituania, rappresentava lo sport principale. Con questi preziosi insegnamenti anche gli oratoriani cominciarono a confrontarsi in gare agonistiche con i "maestri" stranieri. La strada degli oriundi era aperta.

Inizialmente il campo era diviso con una corda legata da una parte ad un platano e dall'altra alla pertica, poi l'arrivo della rete rattoppata o nuova rubata da "Ghita" agli americani. Tanti i ragazzi che si avvicinarono alla pallavolo, coordinati da alcuni adulti-dirigenti a cui va il merito di aver costruito il primo campo da gioco nel piccolo cortile dei Salesiani. Una schiera di oratoriani dunque, che con volontà, sacrificio e determinazione, insieme quotidianamente, rubando tempo



prezioso alla ricerca di un lavoro, mai rinunciavano all'opportunità di una partita, seppure vestiti con gli unici pantaloni alla zuava. Negli anni '48 - '49 era difficile trovare squadre con le quali confrontarsi anche se esistevano realtà come il dopolavoro Marzotto, Richard Ginori, Rinascita Porta a Piagge, Cmasa (Marina di Pisa) formazioni con le quali si organizzavano tornei. Ancor più difficile era trovare maglie, calzoncini e palloni; di scarpette da tennis neppure parlarne. I Salesiani non avevano una lira: noi, peggio che andar di notte! E poi c'era la squadra di calcio a raschiare il fondo del barile. Importanti da ricordare i campionati provinciali, regionali e nazionali C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) organizzazione che, anche all'epoca, rappresentava la massima espressione della pallavolo in Italia. I bianco-verdi riuscirono a primeggiare in tutti i campi, classificandosi primi e secondi con due squadre. Sulla base di questi risultati la Turrus fu ammessa a disputare le finali nazionali di Roma che si svolsero nella capitale durante l'Anno Santo.

dalla "Gazzetta dello sport 10 aprile 2004"

BERGAMO - Gloria Guerini ha 80 anni, tre figli, quattro nipoti e un passato del quale andare orgogliosa. Non è una signora qualunque, è una delle donne che hanno scritto il primo capitolo della storia della palla a volo (ai suoi tempi si scriveva così) femminile, conquistando lo scudetto numero uno con la maglia dell' Amatori Bergamo. Non è neppure una mamma e una nonna qualunque. Sposandosi, ha ereditato il cognome Savoldi e ha trasferito la passione per lo sport agli eredi maschi: i figli Beppe (bomber di Bologna e Napoli, 168 gol in serie A e 4 presenze in azzurro) e Gianluigi (capace di conquistarsi le attenzioni della Juventus), e poi il nipote Gianluca (cresciuto come il papà Beppe e lo zio Titti nell' Atalanta e ora attaccante del Napoli). La signora Guerini dice di avere un po' perso la memoria, ma quell' impresa vecchia ormai di 58 anni non l' ha scordata. E se non ricorda qualcosa, ci mette poco ad aprire il cassetto della credenza e a tirar fuori un vecchio album di foto («Poche, perché me le hanno rubate quasi tutte i figli», si lamenta la signora Gloria) e articoli d' epoca. «Tutto cominciò per caso - racconta -. Avevo 17 anni e lavoravo in una fabbrica di bottoni a Gorlago. Si chiamava, e si chiama tuttora, Corozite. Il padrone era Arnaldo Eynard, amante della pallavolo. Da qualche anno aveva messo assieme una squadretta composta da dipendenti». Poi arrivò la guerra, gli uomini partirono per l' Abissinia e in fabbrica restarono solo le donne. «In fabbrica - prosegue la signora Guerini -, ma anche sul campo di pallavolo che Eynard aveva fatto costruire nel cortile. Il padrone pensava a tutto». Già, a tutto. Ad allenare, perfino a scegliere le divise: «Indumenti castigatissimi, mica come quelli di oggi, anche se devo ammettere che è un bel vedere. Maglia a girocollo bordeaux, con il nome della squadra scritto in grande sul petto, e una gonna pantalone chiara che si fermava appena sopra il ginocchio». Per il nome si pescò in casa: Corozite, come l' industria chiamata così per via del corozo, il nocciolo del frutto di alcune palme dell' America tropicale usato come avorio vegetale per la fabbricazione dei bottoni. «Eynard pensava a tutto tranne a pagarci come giocatrici - ricorda mamma Savoldi -. Il nostro è sempre stato un divertimento, mai visto un soldo. Non avevamo niente e la pallavolo era un modo per evadere dal nostro mondo tutto casa-stabilimento-chiesa-oratorio». Le pallavoliste-operaie partecipavano a gare dell' Opera Nazionale Dopolavoro, visto che una federazione vera e propria ancora non c' era (fu fondata nel 1946 proprio da Eynard, presidente fino al 1961). Dopo aver vinto un torneo a Firenze nel 1942 e un campionato a Desenzano del Garda nella stagione successiva, la Corozite si sciolse e le giocatrici entrarono in blocco nell' Amatori Bergamo. «Il campo era in piazzale degli Alpini, davanti alla stazione - continua la signora Guerini - io ero la schiacciatrice, poi c' erano - vediamo se ricordo - le sorelle Rosa e Lucia Caldara, Anna Belotti, Adele Marchesi e Maria Facchinetti, la giocatrice che mi alzava i palloni più belli». Al primo, vero campionato nazionale, nel 1946, l' Amatori Bergamo vinse lo scudetto a Genova, bissato l' anno dopo nelle finali giocate in casa, ma senza Gloria Guerini. «La mia carriera - racconta ancora - è durata 5 anni, poi mi sono sposata e nel gennaio 1947 è nato Beppe. Avessi potuto, avrei continuato. Vedo la pallavolo in tv, ma fino a quando gli acciacchi me l' hanno consentito ho seguito la Foppapedretti dal vivo. Ora basta, mi accontento dei ricordi».

di Roberto Pelucchi - COME ERAVAMO: LO SCUDETTO DEL ' 46

Nella speranza che queste poche pagine possano aver stimolato la curiosità dei lettori, che potranno trovare in vari siti web tante e dettagliate notizie ed approfondimenti sulla pallavolo, coprendo anche il vuoto volutamente lasciato a partite dagli anni cinquanta fino i nostri giorni, in chiusura fa piacere poter affermare che, per lo meno in Italia, la pallavolo è lo sport di squadra più praticato in assoluto all' interno delle scuole.